

CHARITAS

BOLLETTINO ROSMINIANO MENSILE



Anno LXXXIX - n. 1-2 gennaio - febbraio 2015

SOMMARIO

<i>La parola di Rosmini: La vigilia d'una grande avventura</i>	3
<i>Il messaggio del Padre Generale: La famiglia</i>	4
Omaggio a Rosmini: 1815 -2015	6
L'Istituto della Carità	7
Lotta tra il finito e l'infinito	10
<i>Liturgia: Il linguaggio dei simboli nella messa</i>	12
Anno 2015: nel segno di Maria.....	14
<i>Attualità: Papa Francesco a Strasburgo si ispira a Clemente Rebora</i>	15
Veggenti di ieri e di oggi.....	17
Sfida alla solitudine tra Leopardi, Rosmini e Rebora	19
<i>Ricorrenze: Giovanni Bosco - Antonio Rosmini</i>	22
Giunge a Stresa la nuova statua del Beato Rosmini	24
Preghiere al Beato Antonio Rosmini.....	25
Grandi amici di Rosmini nel Novecento.....	26
Novità rosminiane	28
Nella luce di Dio	30
Fioretti rosminiani.....	30
Comunicazioni del Direttore.....	31
<i>Meditazione: Il tesoro</i>	33

Tutta la corrispondenza relativa a «Charitas» o al suo direttore
don Umberto Muratore, va inviata all'indirizzo:

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI
Corso Umberto I, n. 15 - 28838 Stresa (VB)

Tel. 0323 30091 – Fax 0323 31623 – E-mail: charitas@rosmini.it

Il bollettino non ha quota d'abbonamento:

è sostenuto con offerte libere dai suoi lettori.

C.C.P. n. 13339288 (intestato a *Bollettino Rosminiano "Charitas" - Stresa*)

Codice IBAN: IT51 0076 0110 1000 0001 3339 288

Codice BIC7SWIFT: BPPIITRRXXX

Direttore responsabile: Padre Vito Nardin. *Direttore:* Padre Umberto Muratore.

Con approvazione ecclesiastica. Tipogr. «La Tipografica» Invorio (NO).

Reg. Tribunale Verbania n. 5

LA VIGILIA D'UNA GRANDE AVVENTURA

Il 19 febbraio 1828, vigilia delle Ceneri, Rosmini, giovane prete di 31 anni, saliva al Calvario di Domodossola, in una cella fredda e disadorna, per una nuova avventura: la nascita dell'Istituto della Carità. Per ubbidire ad un impulso divino, non ancora chiaro e pieno di incognite, si era lasciato alle spalle tutte le certezze e i conforti della vita precedente: casa agiata di una famiglia nobile, amici, studi promettenti. Saliva come un bambino spoglio e inerme, per chiarire nella solitudine col suo angelo buono che cosa Dio voleva per il suo futuro. Ed ecco la prima sorpresa amara: il giovane compagno, con cui condividere l'avventura programmata da tempo, il sacerdote lorenese Giovanni Battista Loewembruck, non c'era. Per nulla scoraggiato, rimane nel proposito, ed accetta di iniziare da solo. In questa lettera, scritta all'amico assente, si avvertono, al tempo stesso, l'amarezza tentatrice della solitudine (sto inseguendo una favola?), la fiducia incondizionata nel Dio che lo ha spinto su quel monte, l'inizio della sua nuova missione di dover ricaricare i cuori scarichi e disorientati, di porgersi come roccia per gli animi vacillanti. Dedichiamo questa lettera a tutti coloro che si accingono a vivere una svolta nella loro vita.

Caro amico e fratello in Gesù Cristo diletteissimo,

Eccomi ad aspettarvi sul luogo. Io vi ho prevenuto, e mi compiacio, quasi direi con me stesso, di avervi superato questa volta in diligenza, virtù nella quale di solito voi mi siete tanto superiore.

Venite, volate. Io ardo di abbracciarvi. Faremo la quaresima nel deserto, a commemorazione di quella che fece per noi tutti il nostro divino maestro.

Verranno dopo le tentazioni; ma il digiuno e l'orazione ci avranno dato allora la forza di superarle. Le ha vinte tutte Colui che volle essere tentato mentre era Dio; volle essere tentato, per vincere nella sua vittoria tutte le nostre tentazioni.

Confortare et esto robustus ... Accinge lumbos tuos: [Fatti forza e sii uomo virile ... Cingiti i fianchi e mettiti al lavoro]. Ora è venuto il tempo giusto: i tempi sono in mano di Dio, ed egli li fa venire secondo il suo eterno consiglio.

Io sono qui. La nostra intelligenza antica [il patto che abbiamo condiviso] sussiste. *Qui mittit manum ad aratrum, ecc.* [chi mette mano all'aratro e si volge indietro non è degno di me]. Bastano queste parole. Non diamoci vinti prima della battaglia, ma perseveriamo sino alla fine. Amatemi nel Signore. A Lui gloria in tutti i secoli. Amen. Il vostro Rosmini.

Il messaggio del Padre Generale

LA FAMIGLIA

La famiglia: obiettivo di assalti continui, specialmente in questi tempi. Una roccia che resiste ancora nel mare in burrasca. Onde rabbiose e incessanti per demolire quello scoglio e spianare la via all'egoismo; sirene ammaliani che intonano canti illusori: siamo noi la felicità! La battaglia è in corso, si deve combattere. Occorre una forte convinzione di vincere, altrimenti la battaglia è già persa (papa Francesco, *Evangelii Gaudium*).

Dove attingere questa fede rocciosa? «*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*».

Gesù ha promesso sostegno forte ed eterno alla Chiesa. La famiglia è «*una piccola chiesa racchiusa tra le pareti domestiche*» (A. Rosmini). Dunque le sue parole riguardano anche la «*piccola chiesa*»: non sarà sommersa. Questo pensiero mi ha confortato ultimamente.

Tra le tante famiglie che mi hanno trasmesso fede e valori cristiani vissuti ce n'è una che ha frequentato spesso il Centro di Spiritualità Rosminiana del Calvario. Nei giorni scorsi ci siamo incontrati ancora e si è parlato prevalentemente della vita scolastica con il ragazzo quindicenne e con sua sorella tredicenne. Ogni circostanza che mi riferivano era una picconata che demoliva l'immagine alta di scuola che ho conservato nei miei ricordi di studente della loro età. Mentre parlavano mi accorgevo che avevo davanti due "mosche bianche". In classe devono affrontare prove che io non conoscevo. Come siamo ridotti – pensavo – mentre mi immedesimavo nell'ascoltarli.

Li osservavo mentre parlavano e li trovavo ... limpidi, ancora immuni dalle trappole che insidiano l'innocenza e la fiducia. Gioivo per questo, ma sentivo aumentare la preoccupazione. Quanto resisteranno? Ho detto loro che sono stati fortunati ad avere dei genitori esemplari, che in questo dono devono vedere un disegno di Dio, e su quei valori gettare l'ancora. Egli li ha preparati per renderli testimoni di una vita più buona per i compagni, i quali probabilmente non hanno avuto la stessa fortuna. Un impegno notevole, ma possibile. Un'altra volta, dopo aver incoraggiato una ragazza a dare buon esempio in classe, avevo dovuto raccogliere il suo immediato amaro commento: « ... già, da sola nella gabbia dei leoni», cioè con chi non studia, non rispetta, e via dicendo. Mi risulta che ne uscì sana e irrobustita.

Per ottenere qualsiasi bene occorre uno sforzo. Questo è il prezzo necessario, l'unico che può produrre un frutto vero, cioè la dimensione morale, virtuosa della persona. È racchiuso in una breve parola: "volere", anzi, se uno pensasse di non riuscire a "volere" Rosmini scrive che, anche se non riuscisse, non c'è però nessuno che non possa "voler volere". Dio non sarà così sordo da non sentirne la voce, pur debole, e rinforzare quella volontà.

Seguendo ancora la dottrina di Rosmini troviamo una luce fortissima, come quella di un faro che indica il porto: «*Dio opera seguendo la legge del minimo mezzo per il massimo frutto*». Da questo principio egli trae quattordici conseguenze dell'opera

della Provvidenza. Due di queste sono «*la legge dell'eroismo o degli estremi*» e «*la legge dell'antagonismo*» mediante la quale Dio –protettore dei giusti – riesce sempre vincitore, contro tutte le apparenze. La famiglia vincerà, e se si tiene conto di altre due leggi, «*della continuità*» e «*della gradazione*», forse la famiglia migliore deve ancora venire. Sarà addirittura più aperta nel dialogo rispettoso e nell'amore tra i singoli membri che la compongono, più aperta sulla società, più riconosciuta nella sua vitalità e fecondità di «*piccola chiesa*».

Vito Nardin

OMAGGIO A ROSMINI: 1815 -2015

Il Padre Generale dei rosmينiani, don Vito Nardin, durante la sua consueta visita natalizia ai fratelli del Nord-Italia, forse in un momento di ispirazione, compose la poesia con note annesse, che qui sotto proponiamo ai lettori. Non siamo in grado di valutarne lo spessore lirico e letterario, però conosciamo l'alta temperatura spirituale del cuore dell'autore.

Tra i monti avvampa il gran grido:
è pronto per tanti il sacro nido.
Chi guida i tuoi passi è l'amore del vero
in via della Terra, luminoso sentiero.
Vola aquilotto nel cielo lassù:
tutto il bello e il grande è virtù,
fissa le stelle, il sole, lontano,
tu vasto di cuore virgineo e umano.
La pietra che molti ritenevano inetta
fu del Suo tempio per colonna eletta:
sommo genio sovrano, fidato sapiente
ora beato in tacito gaudio adorante.

Stresa, 1 gennaio 2015

Note:

Nella *prima strofa*, si accenna al presagio che Antonio Rosmini ha riferito di avere avuto sui diciott'anni, nel 1815, sulla diffusione futura del frutto della sua dottrina. L'espressione *gran grido* fu ripresa da Rebora per una poesia con lo stesso titolo. Il *sacro nido* indica il Calvario, culla dell'Istituto. Nello stesso anno ha avuto l'illuminazione riguardante l'*idea dell'essere*. Nella *seconda strofa* il termine *aquilotto* riprende un titolo datogli nel passato quale "aquila di Rovereto", per l'altezza del suo ingegno. *Fissa le stelle* richiama lo stemma di casa Rosmini. *Vasto di cuore e virgineo* è un termine usato da Rebora per Rosmini. Nella *terza strofa*, la frase sulla *pietra* e la *colonna* è presa da una poesia di Rosmini, riportata in una lettera del 18 febbraio 1815. Seguono alcune espressioni di grande stima di Rebora verso Rosmini. L'ultima riga si riferisce al testamento spirituale *adorare, tacere, godere*. Si è usata la rima per facilitare la memorizzazione; fa eccezione l'ultima parola.

Padre Vito Nardin

L'ISTITUTO DELLA CARITÀ

L'obbedienza dalla parte del superiore

Si sa che l'obbedienza è un valore richiesto in tutti i settori della vita sociale. Senza comandi ed esecuzioni ogni tipo di società conoscerebbe il disordine, avanzerebbe in modo impacciato, finirebbe presto con lo sgretolarsi e perdere di vista il fine comune.

Il fine comune della vita religiosa è la perfezione, o santità dei singoli soci. La santità, a sua volta, è un fine che ingloba tutti gli altri fini della vita temporale. Ne viene di conseguenza che l'obbedienza religiosa si estende a tutti i settori della vita del consacrato, non può lasciar niente al di fuori della sua zona di influenza. In questo senso, ad esempio, Rosmini è contrario a qualunque forma di *peculio*, cioè di quelle somme, o beni, che il religioso può usare a proprio capriccio.

Quando si parla di obbedienza religiosa, bisogna considerare che essa, nella sua radice, non è una costrizione, ma un ausilio di liberazione. Il religioso è un asceta, un atleta che si esercita nella palestra spirituale, per correre la corsa della santità. La santità è la madre di tutte le corse. Esige concentrazione, esperienza, eliminazione di tutti gli sprechi di energia, se si vuole vincerla.

Soprattutto esige la liberazione di tutte le potenzialità spirituali presenti nell'uomo, il quale vive una volta sola, e quindi è bene conduca l'esistenza totalizzando il massimo dei punti.

Chi dà l'obbedienza è il superiore. Egli, a sua volta, ha ricevuto l'obbedienza di distribuire ai fratelli questo dono. Come Mosé, ha il dovere di interrogare con diligenza, soprattutto nella preghiera, la sua coscienza ed il suo Dio, affinché il comando che esce da lui sia espressione della volontà di Dio, e non sua stramberia. Compito arduo, da non cercare di volontà propria. Quando poi ci viene imposto, dobbiamo esercitarlo in umiltà e responsabilità piena, come il fedele e saggio amministratore del Vangelo.

Proprio perché l'obbedienza si estende a tutti i settori della vita, la scelta del superiore dev'essere oculata, preparata. Dalle doti di governo del superiore dipende il progresso o il rilassamento spirituale della comunità a lui affidata. La corruzione inizia sempre dalla testa.

È la saggezza globale dei capi, pensa Rosmini, che attira negli istituti le vocazioni migliori. Ecco perché non si stanca di curarli, seguirli, dar loro regole appropriate, richiamarli a distribuire l'obbedienza secondo la maturità spirituale dei fratelli, soprattutto mai agire dietro spinte passionali. Ogni religioso è una persona dalla dignità infinita, sorgente di diritti e di libertà inviolabili. Ovviamente l'estensione dell'obbedienza ha il suo limite invalicabile nel peccato: nulla di intrinsecamente maligno può essere comandato.

Direttrice dell'obbedienza poi deve sempre essere la carità di Dio e del prossimo, una carità che ha un suo ordine.

Rosmini sapeva che conquiste della modernità erano una maggiore consapevolezza della dignità della persona ed un accresciuto esercizio della ragione dei singoli. Bisognava adeguarvisi,

donando alla virtù dell'obbedienza, almeno fin dove si poteva, anche il senso della ragionevolezza. Bisognava dunque dare al fratello comandi che lo persuadessero, cioè lo aiutassero a sviluppare in sé le ragioni dell'obbedienza; soprattutto dare comandi che non mortificassero inutilmente la sua dignità di uomo. Anche dove le ragioni erano soprannaturali, conveniva aprire la mente del fratello a queste ragioni.

Oggi forse Rosmini raccomanderebbe ai superiori di non svendere mai il carisma per paura, o per viltà. Esiste la tentazione di tenere religiosi e di ordinare sacerdoti che la coscienza ci dice non essere all'altezza dei loro compiti. Spinge a ciò la paura di estinzione degli istituti, la penuria di operai nella messe, la superbia di mostrare che produciamo frutti anche noi. E la paura è frutto di ignoranza: si ignora quanto bene apportino le potature, dove necessarie.

Un tale atteggiamento è un tradimento dell'obbedienza: si avvilisce il dono di Dio, si permette che venga contaminato, perché manca nell'intimo il fuoco della fedeltà a Dio sino all'oblazione. Se ci accorgessimo, dice Rosmini, che il nostro istituto sta diventando (Dio non voglia!) un albero dai frutti bacati, un mucchio di cenere senza fuoco, meglio pregare il Signore che lo tagli, ed essere contenti della sua scomparsa, piuttosto che tenerne il morto simulacro.

Le doti fondamentali di ogni uomo di governo devono essere il dono del consiglio (saper sciogliere i nodi che affluiscono quotidianamente sui singoli e sulle comunità), e quello della fermezza (saper affrontare senza paura e per primo tutte le sfide che minacciano l'opera affidataci).

(15. *continua*)

Eccellenza della persona. - L'eccellenza della persona è tale, che essa non può sottomettersi a nulla, tranne che alla verità.

ROSMINI, *Filosofia del diritto, Diritto individuale*, n. 874

LOTTA TRA IL FINITO E L'INFINITO

(Quarta massima di perfezione)

Seguire una Persona, seguire la Presenza. Abbandonarsi al suo andare. Posare i nostri piedi sulle impronte dei suoi, fossero pure “impronte di sangue”, come dice il Padre Fondatore (*Il Maestro dell'Amore – La Giustizia*). Ecco l'amore. La grande, dolce quarta massima ci scorta nella via dell'amore fino al punto estremo, quando la verginità della mente e del cuore sono finalmente assolute, assolutamente per l'Amato: «tutto il tuo cuore, tutta la tua mente, tutte le tue forze».

Ci scorta al punto estremo, quando la nostra volontà si è identificata con la volontà dell'Amato: «Ora capite, fratelli, perché Gesù Cristo, uomo perfetto, non disse di aver scelto la ragione umana per regola della propria vita e criterio delle proprie azioni, anche se la possedeva al massimo grado, nella pienezza che essa può avere in una creatura umana. L'Uomo-Dio volle seguire un'altra guida: *sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato* (Gv 6,38)».

Ecco la regola di ogni gesto di Cristo, e perciò la norma di condotta di ogni suo discepolo e, in modo speciale, dell'uomo consacrato a Dio nella vita religiosa. Regola altissima, perfettissima, infallibile, rispondente ad ogni situazione, certa in ogni dubbio. *Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà* (Lc 22,42).

Non avvenga la mia volontà: la volontà della natura umana, cioè quello che vorrebbe la ragione umana. La volontà, infatti, vuole ciò che le presenta la ragione. *Ma avvenga la tua*: la volontà della natura e della persona divine. La volontà divina voleva qualcosa di più grande, di più forte di ciò che voleva la ragione umana, sia pure perfetta, come era quella di Cristo.

Di qui l'opposizione delle due volontà: quella umana e quella divina. È la lotta tra il finito e l'infinito. Quando il finito si offre come vinto all'infinito, diventa grande del suo stesso sottomettersi e annientarsi; si sublima e vince! Infatti nella volontà e nella ragio-

ne infinita di Dio si nascondono abissi di sapienza che l'intelletto umano non può penetrare, ma dentro ad essi c'è il fine dell'uomo.

Nei disegni di Dio sull'umanità vi sono misteri impenetrabili, e l'uomo non può indagarli con le proprie capacità naturali. A meno di essere presuntuoso e folle, egli non può chiedere all'Essere infinito, che l'ha creato, le ragioni del suo agire, ragioni che eccedono l'intelligenza umana e che appartengono all'intelligenza divina. Dunque all'uomo basta conoscere la volontà di chi lo ha formato: non deve cercare oltre. «È volontà di Dio: a queste parole deve arrestarsi ogni investigazione. Questa volontà è essa stessa l'ultima ragione della condotta umana, il compimento di ogni sapienza umana» (*Il Maestro dell'Amore – La volontà di Dio*).

Con questo ragionamento il nostro Padre Fondatore ci spiega perché il *lasciarsi portare*, paradossalmente, è uno *sforzo*, una lotta. Tacitare il nostro egoismo, orgoglioso, gretto, insipiente, finito, ma sempre insorgente, è la lotta dell'amore. È proprio il nostro amore. E perché è amore – sempre paradossalmente – questo «continuo *sforzo di lasciarsi portare* in Dio» si trasforma in *giogo dolce e carico leggero* (Mt 11,30).

Nella recente solennità dell'Immacolata il Papa ha descritto questo stesso atteggiamento di Gesù in Maria Santissima: «Maria corrisponde alla grazia e *vi si abbandona*, dicendo all'Angelo: *Avvenga di me quello che hai detto* (Lc 1,38). Non dice: "Io farò quello che hai detto", no! Ma: *Avvenga di me ...* E il Verbo si è fatto carne nel suo grembo. ... L'atteggiamento di Maria di Nazareth ci mostra che l'essere viene prima del fare, e che occorre *lasciar fare* a Dio per essere veramente come Lui ci vuole. È Lui che fa in noi tante meraviglie». *Infinito, ti domando l'infinito ... o eterno mio bene!* (giaculatoria di Rosmini).

suor Maria Michela

(14. continua)

Infinito. - In ogni termine reale finito concepito dalla mente come un ente, c'è l'infinito.

ROSMINI, *Teosofia*, n. 701

IL LINGUAGGIO DEI SIMBOLI NELLA MESSA

14. Preparazione all'eucaristia e ringraziamento

Il mistero dell'eucaristia è un fuoco talmente caldo e intenso, che porta chi lo avverte maggiormente ad un supplemento di preparazione e di ringraziamento.

San Tommaso d'Aquino sentiva il bisogno di ascoltare un'altra messa, dopo la propria, a modo di ringraziamento. Il beato Antonio Rosmini faceva una lunga meditazione prima della messa, ed un'altra dopo la messa.

Quando penso a queste sante abitudini, che per i santi diventano quasi un bisogno naturale e spontaneo, una dolce incombenza, mi vengono in mente fenomeni della vita quotidiana. Anche i motori dell'aereo e della locomotiva del treno, simboli del cuore dell'uomo, si mettono a rombare prima di un lungo viaggio, e continuano a rimanere accesi dopo. Sono i periodi di riscaldamento e di raffreddamento, necessari alla nostra povera natura umana.

La preparazione all'eucarestia è come scaldare i muscoli dello spirito, per renderli adatti a sopportare un grande calore. Ci serve del tempo per accantonare gli amori freddi (economia, politica, urgenze varie) della vita quotidiana, e quelli scomposti e torbidi degli affetti mondani (sensualità, libidine, pulsioni).

Dopo ritiratasi all'interno di se stessa ed espostasi alla luce dell'amore di Dio, l'anima ha bisogno ancora di tempo per assorbire in crescendo il calore che emana dalle zone dello spirito. Non abbiamo la fortuna degli angeli, che si trovano sempre consapevolmente esposti agli ardori della visione di Dio.

Il ringraziamento, dopo l'assunzione dell'eucaristia, segue un processo inverso. Chi ha avvertito intensamente il calore della comunione col divino, esce da essa col cuore in fiamme. Non è in grado di intraprendere subito le vicende quotidiane, come chi riaf-

fiora dalle profonde acque del mare non si adatta subito alla libera respirazione in superficie. Da qui il bisogno di un raffreddamento progressivo.

Esistono poi una preparazione ed un ringraziamento più diluiti nel tempo. Essi si manifestano nel cristiano come stile di vita eucaristico, che si irradia e si spalma sulla vita familiare, sociale e professionale.

L'eucaristia, come il pane quotidiano per il corpo, svolge in lui ogni giorno la funzione di alimento spirituale. Si prepara al nuovo pane eucaristico col desiderio. Ringrazia del pane ricevuto utilizzando concretamente le energie da esso assunte. Essendo l'eucaristia una "benedizione", il suo migliore ringraziamento è diventare egli stesso portatore delle benedizioni celesti.

Egli quindi vivrà la sua vita quotidiana cercando prima di far crescere entro sé il desiderio dei doni di Dio (preparazione), per poi condividere col prossimo i doni a sua volta ricevuti (ringraziamento).

Detto in parole povere, il cristiano, simbolo della vita eucaristica, avrà attenzione a far innamorare del bene in tutte le sue dimensioni, ed a coltivarlo e farlo crescere in ogni sua azione, parola, affetto. Diventa così, grazie al suo Dio, suscitatore di bene comune in tutte le direzioni. Invece di sotterrare il talento, usa i frutti dell'eucaristia come semi di vitalità, che innescano ricchezza temporale intellettuale e spirituale per tutti.

Era ciò che Rosmini si augurava dai suoi figli spirituali, quando raccomandava loro di essere tra il prossimo tutti *figli della benedizione*.

(14. Fine)

Cristianesimo - Società. - Un torrente di luce si riversa di continuo dal cristianesimo nella società.

ROSMINI, *Filosofia della politica*, p. 427

ANNO 2015: NEL SEGNO DI MARIA

Come in ogni inizio d'anno, la Chiesa invita i credenti a raccogliersi sotto la protezione di Maria, quasi entro un manto materno, che tiene caldo lo spirito e lo ripara dalle tempeste.

Maria è madre di Dio. Gesù le ha detto di fare da madre anche a noi, che siamo suoi fratelli. Noi dunque possiamo accostarci a lei con la fiducia del bambino che corre verso le braccia della madre.

Il 2015 sarà un'altra tappa del viaggio che abbiamo iniziato da quando Dio, con un atto di amore, ci ha voluti, ci ha segnati col sigillo del battesimo, e ci ha messi in cammino lungo le vie del mondo, dandoci appuntamento al di là della traversata, quando lo ritroveremo e lo vedremo faccia a faccia.

Per alcuni il 2015 potrebbe segnare l'ultimo scorcio del viaggio. Per altri una tappa intermedia. Per tutti ogni giorno di questo pellegrinaggio terreno sarà un trattino in meno da passare sulla terra, un trattino in più di avvicinamento alla patria celeste.

La traversata dal tempo all'eternità è una cosa seria, perché mettiamo in gioco tutta la nostra esistenza: o con Dio, o lontani da lui *per sempre*. Inoltre si vive una volta sola, e non ci sono concessi tempi supplementari per ripetere la prova. Questo è il nostro tempo, qui noi siamo costretti a scommettere, questi sono i giorni in cui ciascuno si gioca l'eternità, lo si voglia o no.

Gesù ci ha anche avvertiti che attendere a fare la scelta fondamentale, allungare i tempi della decisione, vivere nel torpore del sonno, è pericoloso. Ciascuno di noi, infatti, sa quando è nato, ma non sa quando scade il tempo concessogli per costruirsi la vita eterna. L'annuncio che il tempo per noi è scaduto sarà repentino, improvviso, come il ladro che viene a visitarci durante la notte. Bisogna dunque vivere da svegli, vigilare, non permettere alla morte di sorprenderci impreparati al grande passo.

La vita, breve o lunga a misura d'uomo, sarà sempre fugace a misura di eternità: un po' di rumore, una nuvola che passa, un volo d'uccello, un fuoco di artificio che brilla e poi si spegne.

Eppure questo corto tragitto si deve compiere su un mare, entro le cui acque a tratti così seducenti si nascondono anche mille tranelli, che costituiscono altrettanti pericoli. Da qui la preziosità di poterlo attraversare in compagnia della Madre.

Maria, se scelta liberamente come dolce e potente compagna di viaggio, si prenderà cura di noi. Ci consiglierà, ci indicherà le vie migliori, ci proteggerà durante le tempeste, si farà portavoce delle nostre ansie presso suo Figlio. Ci farà da stella di orientamento, da ombra sotto la calura, da avvocato difensore, da consigliere saggio e prudente. E, alla fine della traversata, quando giungeremo al porto definitivo, sui lidi dell'eterno, ci consegnerà al suo Figlio risorto: un cittadino in più per la nuova Gerusalemme, un altro fiore terreno da trapiantare nel giardino di Dio.

Attualità

PAPA FRANCESCO A STRASBURGO SI ISPIRA A CLEMENTE REBORA

*Una poesia del sacerdote rosminiano
come simbolo della nuova Europa*

Il 25 novembre 2014 Papa Francesco fa un discorso al Consiglio d'Europa, un consesso che rappresenta tutta l'Europa «con i suoi popoli, le sue lingue, le sue espressioni culturali e religiose che costituiscono la ricchezza di questo continente».

Ad un certo punto, per «richiamare l'importanza dell'apporto e della responsabilità europei allo sviluppo culturale dell'umanità», si serve di una poesia di Clemente Rebora, intitolata *Il pioppo*.

La poesia dice: *Vibra nel vento con tutte le sue foglie / il pioppo severo /spasima l'aria in tutte le sue doglie / nell'ansia del*

pensiero:/ dal tronco in rami per fronde si esprime / tutte al ciel teso con raccolte cime: / fermo rimane il tronco del mistero, / e il tronco s'inabissa ov'è più vero.

Dopo avere evocato la poesia, il Papa spiega che il pioppo, «con i suoi rami protesi al cielo e mossi dal vento, il suo tronco solido e fermo e le profonde radici che s'inabissano sulla terra», può essere preso a metafora dell'Europa. Come il pioppo, l'Europa, tesa a sviluppare pensiero cultura e scienza, dovrà stare attenta alla solidità del tronco, il quale a sua volta prende vita e consistenza dalla sua unione sotterranea con le radici che gli trasmettono la linfa. E la linfa è la verità che “fa appello” prima alla coscienza, poi alla libertà responsabile. Solo conservando e usando questa ricchezza, l'Europa potrà aprirsi con fiducia alle nuove sfide.

Certo, Clemente Reborà, mentre vecchio e sofferente attendeva la morte fra dolori atroci sul letto di una cameretta di Stresa, non avrebbe mai potuto immaginare che una sua poesia, a cinquantotto anni di distanza, sarebbe stata proposta da un papa a tutto il mondo come simbolo della perenne giovinezza europea.

Egli circa venti giorni prima del *Pioppo* aveva scritto la poesia *Baciargli i piedi!* (15 settembre 1956) dove raccontava il fallito tentativo di baciare i piedi del Papa, in Piazza San Pietro. Il 6 ottobre l'infermiere Ezio Viola gli dice: «Possibile, Padre, che quel pioppo che ha sempre dinanzi non le ispiri qualche bella poesia?». E il mattino dopo chiama l'infermiere per dettargli la poesia sul pioppo. Oggi, a distanza di decenni, è come se il Papa in persona si presenti allo spirito immortale di Reborà, non per farsi baciare i piedi, ma per dargli una carezza e per metterlo sul candelabro della Chiesa, dinanzi al Consiglio d'Europa.

Nel riflettere su quali misteriose vie segue la Provvidenza, per distribuire ai suoi amici pene e premi, ci si conferma sempre più che il miglior modo di vivere la vita è quello di metterla totalmente nella mani di Dio. Nel caso di Reborà, un uomo che ha chiesto vivamente a Dio di poter «patire e morire oscuramente», viene accontentato da Dio in vita, ma poi sempre più esaltato dopo la morte.

VEGGENTI DI IERI E DI OGGI

9. *Il diavolo*

Nel monachesimo delle origini, le interferenze poste dal maligno al cammino di perfezione spirituale dei monaci erano un fenomeno costante. I diavoli apparivano e scomparivano nelle forme più strane: come bestie paurose, giovani seducenti, angeli di luce, guerrieri minacciosi, furbi ragionatori. Il diavolo, per loro, era l'avversario principale da battere nella lotta contro la concupiscenza e la superbia, il "divisore" per eccellenza che tentava con tutti i mezzi a sua disposizione di separarli dall'unione con Dio. Lo stesso fenomeno lo troviamo nelle biografie dei santi della storia medioevale.

Con l'epoca moderna, i più avevano pensato si trattasse di stati d'animo dovuti a penuria di istruzione e di avanzamento della tecnica.

Eppure, ritroviamo nei veggenti odierni lo stesso fenomeno. Sembra che la forza del male non possa fare a meno di materializzarsi in un principio personale, cioè in una intelligenza e volontà reali anche se spirituali, non corporee. La luce elettrica, la cultura emancipata, i ritrovati della tecnica e della psichiatria non sono riusciti a scalfire la presenza del demoniaco nella vita sociale e individuale di oggi.

A me è capitato di assistere ad un fenomeno, che presentava tutti gli aspetti del demoniaco, alla millenaria Abbazia Sacra di San Michele, in val di Susa. Si trattava di un uomo del tutto normale nella vita, tranne quando entrava in qualche Chiesa o Santuario. Allora cominciava a smaniare, urlare, strappare tovaglie e candelieri dall'altare, litigare e minacciare gli ecclesiastici del luogo. Appena fuori dal luogo sacro, era un altro. La mamma mi raccontò che solo Padre Pio, per una sola volta, era riuscito ad ammansirlo.

Nei veggenti questa presenza inquietante è molto avvertita. A volte, come raccontano i miei confratelli di don Elia Bellebono, quando era tra noi da semplice laico, i vicini di stanza sentivano

rumori strani nella stanza dove egli dormiva. Al mattino certe volte lo vedevano fasciato o con ferite alla testa. Pensavano bevessero di notte. E invece ai suoi confidenti raccontava che erano lotte col demonio, che il fratello Elia chiamava Federico.

Una versione simile ho udito a Collevale, dove mi trovavo per un breve ritiro e vidi al mattino Madre Speranza col braccio bendato. Un suo confidente mi disse che era stata picchiata dal diavolo. Lo stesso fenomeno con Padre Pio.

Che cosa dobbiamo pensare?

Sono dell'opinione che l'antico tentatore non abbia ragione di farsi notare là dove la libertà personale si esercita spontaneamente su vie lontane dall'impegno di santità. Dove si vive con vizi che gli garantiscono il controllo della situazione, al massimo c'è la lotta dei vizi tra loro, nel senso che il più potente scaccia quello meno invasivo per prenderne la predominanza.

Dove invece ci sono anime che prendono sul serio il cammino di perfezione, il diavolo ha tutto l'interesse di usare i mezzi concessigli a disposizione per interferire e ostacolare. Da qui il motivo per cui tante anime non hanno alcuna esperienza della sua presenza; mentre in altre anime, soprattutto quelle che desiderano portare la santità ai massimi livelli, la lotta si fa serrata. Per provare la forza reale della tentazione, basterebbe proporsi di vincere un vizio qualsiasi, di cui abbiamo dipendenza. Allora, anche se magari non lo avvertiremo come principio personale, ci accorgiamo con chiarezza che in noi combattono due forze: una che vuole vincere il vizio, e l'altra che ci invita a mantenerlo.

Il diavolo dunque agisce in noi come certe forme di prurito: se lo assecondiamo, grattando sulla pelle, sembra darci sollievo, ma aumenta la piaga, fino a quando un giorno scoppierà. E quando scoppia, in qualche forma di malvagità insopportabile, anche gli psichiatri si ricordano che *il male è dentro di noi*. Se invece lo contrastiamo, astenendoci dal servirlo, egli fa la voce grossa, per incuterci paura, ma in realtà è lui che ha paura di scomparire.

Su questo campo, comunque, bisogna andare cauti, e non prendere tutto come opera del diavolo. Un mio confratello, esor-

cista per anni, padre Emilio Comper, mi raccontava che tanti di quanti ricorrevano a lui erano solo malati, da curare; ma che qualcuno invece sembrava realmente posseduto dal maligno. Le stesse cose ho sentito dall'attuale esorcista della diocesi di Novara, don Mario Airoidi.

(9. continua)

SFIDA ALLA SOLITUDINE TRA LEOPARDI, ROSMINI E REBORA

Con questo articolo inizia la collaborazione in Caritas padre Edoardo Scordio, rosminiano, laureato in filosofia, da decenni parroco della città di Isola di Capo Rizzuto, in Calabria.

Nell'omelia della festa dell'Immacolata ho voluto fare un accenno, e non a caso (credo che lo Spirito Santo agisca anche così), alla famosa poesia di Leopardi: *L'Infinito*.

Leopardi non è poi del tutto quel poeta triste, disperato, pessimista, come spesso è stato descritto. In questa poesia c'è un forte afflato religioso.

Se avete potuto osservare, meditando il Vangelo, la prima volta che si parla dello Spirito Santo è proprio nell'Annunciazione a Maria: lo Spirito Santo entra nella storia, nella storia della salvezza dell'umanità; è l'angelo che dice a Maria: *Lo Spirito Santo compirà in te tutto quello che ti ho annunciato*.

E lo Spirito Santo è vento, soffio; nella lingua ebraica *Ruah* dà il senso del rumore del vento che entra, cambia, sconvolge, rinnova e spazza via le nuvole, porta il bel tempo. Il poeta siamo noi che viviamo in questo mondo, in questo *ermo colle*, che spesso assomiglia tanto ad un deserto ove la solitudine la fa da padrone. E tuttavia questo mondo lo amiamo, ci è *caro*, il nostro legame con la terra è forte quanto la vita. Ma c'è una *siepe* davanti a noi che non ci permette di vedere oltre, che ci rende l'orizzonte chiuso, non ci fa vedere l'infinito dell'orizzonte, come desideriamo, pur por-

tando dentro la sete dell'Infinito. Questa siepe sono anche i nostri limiti umani, la nostra fragilità, la pochezza del nostro intelletto, il muro del peccato. In questo mondo ci vogliamo stare, ma ne sentiamo fortemente i limiti, c'è qualcosa che non ci accontenta, c'è una *siepe* che ci separa dal desiderio di far spaziare il nostro spirito nell'orizzonte infinito. Qualche volta questa oscurità ci fa paura: *per poco il cor non si spaura*.

Dobbiamo, ahimè, allora, accontentarci di sognare, di *fin-gere* di vedere l'eterno al di là della siepe solo nella finzione del pensiero, senza alcuna sicurezza possibile? Giacomo Leopardi si ferma qui.

E come il vento odo stormir tra queste piante, io quello infinito silenzio a questa voce vo comparando: e mi sovvien l'eterno e il suon di lei.

L'Annunciazione mi dice che c'è qualcuno che aldilà della siepe viene e mi fa intravedere che c'è un infinito, che non finisce tutto con la siepe, che l'eterno si fa presente, storia, Incarnazione. *E mi sovvien di lei* aggiunge il poeta. Noi pensiamo a Maria, è lei che incontra e ci fa conoscere e incontrare questo soffio infinito: lo Spirito Santo, cui nulla è impossibile.

Carlo Bo nel 1997 scrivendo sul *Corriere della Sera*, in occasione del Bicentenario della nascita di Rosmini, parla di una sfida Rosmini - Leopardi sull' Infinito: «non è un paradosso ma è solo un'ipotesi di prospettive diverse ma uguale nei fini».

Mentre Leopardi sogna di uscire dalla solitudine ma vi rimarrà per sempre legato, Rosmini sceglie anche lui la solitudine sull'*ermo colle* (Calvario di Domodossola) per uscirne però corroborato dall'azione dello Spirito in lui che lo lancia in un'appassionata attività per la cultura, per la Chiesa e per l'Italia.

Anche Reborà, grazie all' azione dello Spirito, tradurrà le sue idee in opere con la sua scelta di vita in età matura. Nella sua poesia *Dall'immagine tesa*, quel ripetuto *non aspetto nessuno* si tradurrà in una certezza: *verrà, se resisto, a sbocciare non visto, verrà d'improvviso quando meno lo avverto ... verrà come ristoro ... verrà, forse già viene il suo bisbiglio.*

L'Infinito

*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.*

Se il mondo si considera nella sua
esistenza assoluta in Dio, esso ap-
partiene alla essenza e alla bellez-
za divina.

Ogni bellezza contemplata rende
belle le anime che essa informa.

Rosmini, *Teosofia*, nn.1113; 1138

Dall'immagine Tesa

*Dall'immagine tesa
vigilo l'istante
con imminenza di attesa -
e non aspetto nessuno:
nell'ombra accesa
spio il campanello
che impercettibile spande
un polline di suono -
e non aspetto nessuno:
fra quattro mura
stupefatte di spazio
più che un deserto
non aspetto nessuno:
ma deve venire,
verrà, se resisto
a sbocciare non visto,
verrà d'improvviso,
quando meno l'avverto:
verrà quasi perdonò
di quanto fa morire,
verrà a farmi certo
del suo e mio tesoro,
verrà come ristoro
delle mie e sue pene,
verrà, forse già viene
il suo bisbiglio.*



UMBERTO MURATORE *Felicità*

La via cristiana per conquistarla in pienezza

Edizioni Rosminiane

Stresa 2012

GIOVANNI BOSCO - ANTONIO ROSMINI

Costruzione della chiesa di S. Francesco di Sales

Concluso “l’affare” di casa Pinardi, l’intraprendenza e la laboriosità di don Bosco non si acquietano. L’amore per i suoi ragazzi, che egli spesso chiama con affetto i suoi «birichini», lo spinge a nuove imprese che paiono impossibili: casa Pinardi è piccola, bisogna innalzarla almeno di un piano e poi bisogna costruire una chiesa per loro!

Rosmini alla fine di marzo 1851 fu a Torino per celebrare il matrimonio della figlia del marchese Gustavo Cavour. In tale occasione andò a Valdocco, dove s’incontrò con don Bosco. Questi gli fece vedere i vari progressi, gli espose le sue idee ed i suoi sogni. Rosmini ne rimase benevolmente e favorevolmente impressionato. Prodigo di consigli concreti, incoraggiò il sacerdote torinese a continuare sulla strada intrapresa, assicurandolo che la Provvidenza aiuta sempre chi fa il bene.

Ed ecco che di lì a poco più di un mese don Bosco torna a chiedere il suo aiuto. Il 28 maggio del 1851 scrive al Roveretano per coinvolgerlo in una nuova opera. Dopo avergli spiegato il modo con cui ha seguito i suoi consigli, gli chiede aiuto: «La spesa per la chiesa fu calcolata dall’architetto (ing. Federico Blanchier) in fr. 30.000. Dalle oblazioni fatte in materiali, denari, e lavori di opera abbiamo già 15.000 franchi, ce ne mancherebbero ancora altrettanti. Noti però che qualunque somma, anche tenuissima, sarà ricevuta colla massima gratitudine, e mi farà sempre un piacere grandissimo il poterla annoverare fra i bene fattori che concorsero per la costruzione di una chiesa sotto il titolo di S. Francesco di Sales, la prima che in Piemonte sarà innalzata a favore della gioventù abbandonata».

Rosmini gli fa rispondere dal suo procuratore don Carlo Giarli (lettera del 1 giugno 1851) esprimendo sia la propria soddisfazione per la decisione che ha preso, sia l’apprezzamento per

come ha saputo coinvolgere tante persone per coprirne la spesa. In quanto a lui «le molte spese che ha dovuto subire in questi ultimi anni e che gli toccano ancora, non gli permettono di secondare tutto il suo desiderio», tuttavia può mandargli un certo numero di libri delle sue opere «che ella facendole vendere ne convertirebbe il prezzo a sussidio di questa sua fabbrica». Don Bosco rispose ringraziando perché «ogni oblazione di carità» è sempre bene accetta.

La familiarità poi di don Bosco con i Padri Rosminiani presenti alla Sacra di San Michele lo spinge a chiedere aiuto anche a loro. Scrive infatti a don Giuseppe Fradelizio, che aveva personalmente conosciuto quando era Padre Maestro a Stresa e ora Rettore della comunità religiosa della Sacra:

«Carissimo Signor Don Fradelizio, pieno di desiderio di volare sul Pirschiriano (è il monte sul quale si erge la Sacra di S. Michele) ne sono dalle mie faccende trattenuto. Causa principale di queste faccende la costruenda chiesa, a cui vostra Signoria carissima deve (non *sub gravi*) prendere parte. - In qual modo? Non con mattoni che sono troppo pesanti; non con danaro perché in Torino c'è la gente; dovrà prendere parte col mandarmi qualche fascio di legna, qualche trave di *maleso* (larice), alcuni listelli o montanti per fare il tetto alla mia povera chiesa. Questa mia lettera manca di molte qualità, ma la tolleri come scritta da un Birichino, mi faccia anche una *perucca* (predica) purché mi mandi qualche fascio di legno. Offra i miei più cordiali saluti al sig. don Puecher, don Gagliardi, don Costantino, don Flechia, e mentre le auguro ogni bene dal Signore mi raccomando di tutto cuore alle Sue preghiere» (Lettera del 4 luglio 1851).

Gianni Picenardi
(7. continua)

Verità e moralità. - La causa della verità e dell'errore, della moralità e della immoralità, è causa della persona umana; essa perciò non è causa del governo, ma è causa dell'uomo.

A. Rosmini, *Filosofia del diritto. Diritto individuale*, n. 225.

GIUNGE A STRESA LA NUOVA STATUA DEL BEATO ROSMINI



Giovedì, primo giorno dell'anno nuovo, i sacerdoti delle sette parrocchie della città di Stresa, durante le messe festive, hanno informato i fedeli che è giunta la nuova statua sacra del Beato Antonio Rosmini. È di legno, ad altezza naturale, usufruibile per le processioni che si terranno ogni primo luglio. Chi l'ha già vista la trova bellissima. La coincidenza con l'inizio dell'anno vuol essere un segno augurale, di carattere spirituale, per tutto il territorio.

La statua verrà collocata il 24 marzo prossimo nella parrocchia centrale di Sant'Ambrogio, su una colonna di marmo, in una cappella dedicata al Beato, ed i cui lavori di ristrutturazione sono in fase avanzata. Nel frattempo è stata collocata presso la

Sala Margherita del Centro Rosminiano di Stresa (Villa Ducale), a disposizione dei cittadini e dei turisti che desiderano venerarla.

Il progetto è nato dalla condivisione tra il parroco don Gian Luca Villa, il sindaco Canio Di Milia, i padri rosminiani. Stresa è uno dei pochi Paesi che hanno la fortuna di possedere un Beato vissuto e morto sul proprio territorio, il cui passaggio è stato come un motore di bene per tutta la popolazione, ed i cui benefici sono ancora vivi. Era giusto che gli si rendesse un pubblico ringraziamento. Stresa inoltre è una vetrina mondiale, e Rosmini è un beato dal respiro universale. Era giusto che i turisti credenti di tutto il mondo trovassero la memoria viva del suo modello di santità.

A concorrere alla realizzazione del progetto (statua e rifacimento della cappella) sono stati invitati sia i cittadini di Stresa, sia i devoti ed amici rosminiani di tutta Italia. Lo scopo è quello di poter dire che cappella e statua sono non un segno imposto dall'alto, ma un dono tangibile della devozione e della riconoscenza solidale della popolazione.

Umberto Muratore

PREGHIERE AL BEATO ANTONIO ROSMINI

Grazie ai consigli ricevuti dai lettori di Charitas, abbiamo accorciato la preghiera dello studente ad Antonio Rosmini ed abbiamo aggiunto una seconda preghiera, più universale, composta da Clemente Rebora. Ciascuna preghiera sarà riportata sul retro di una distinta immagnetta con la nuova statua sacra che inaugureremo a Stresa il 24 marzo 2015.

Preghiera dello studente. Beato Antonio Rosmini, intercedi presso il Signore, affinché io impari dal tuo esempio come condurre i miei studi con diligenza, evitando la pigrizia lo smarrimento e la superbia, e col desiderio di trasformare ogni luce di verità in fuoco di carità. Il mio sapere sia sempre non scienza che gonfia, ma carità che edifica. Amen. Grazie.

Preghiera dell'adulto. Dio, che per mezzo del tuo Figlio hai voluto donare al mondo l'amore, concedici, per intercessione del Beato Antonio Rosmini, che visse la carità e la insegnò, di poter come lui risplendere nell'intelligenza e nelle opere. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore. Amen.

GRANDI AMICI DI ROSMINI NEL NOVECENTO

9. *Giuseppe Capograssi (1889-1956)*



Nella prima metà del novecento, una adesione popolare al pensiero o alla spiritualità di Rosmini era impensabile. Troppo vicina la condanna ecclesiastica delle quaranta proposizioni, e troppo distratta la cultura laica, per recepire in massa la sua eredità. A Rosmini potevano accostarsi solo personalità singole, dotate di forte vigore intellettuale, e che lo incontravano per caso.

Uno di questi fu Giuseppe Capograssi. Era nato a Sulmona nel marzo 1889. Gli anni del ginnasio-liceo a Macerata, dell'università di giurisprudenza a Roma (dove si laureò nel

1911) e dei primi esercizi di avvocato, costituirono un decennio di «scetticismo orrendo». Cosa frequente, in quei primi decenni

del Novecento, tra i giovani che si avviavano agli studi. Il primo incontro con Rosmini l'ebbe leggendo un libro che raccoglieva in due volumi alcune lettere spirituali di Rosmini. Per lui fu una rivelazione. Giulia Ravaglia, che sposerà nel 1924, gli regalò la vita di Rosmini, dove egli capì di trovarsi davanti ad un «uomo santo», un «grande e umile uomo», «genio caritatevole» che «non era altro che carità». Poi si avvicinò alle opere di Rosmini, e confessava: «Leggo quei saggi ... e una grande luce scende nell'anima». Percezione analoga a quei «torrenti di luce» che vi aveva colto la siciliana Angelina Lanza Damiani.

Forte di questi incontri, farà il docente di filosofia del diritto nelle università di Sassari, Macerata, Padova, Napoli. Per approdare infine a Roma, facoltà di scienze politiche. È dopo la seconda guerra mondiale, che la sua figura di eminente studioso di diritto viene maggiormente alla luce. Dal 1948 al 1955 viene nominato membro della prima sezione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Nel 1955 viene nominato dal Presidente della Repubblica giudice della Corte Costituzionale. Negli anni in cui abita a Roma ha l'occasione di frequentare i padri rosminiani, soprattutto il padre generale Giuseppe Bozzetti, al quale rimarrà legato da una fraterno vincolo di amicizia spirituale. Tra i rosminiani egli si doveva trovare a suo agio. Il compianto presidente della Repubblica Francesco Cossiga mi raccontò che, trovandosi egli giovane universitario a Roma, andò da Capograssi a chiedere consigli, e questi gli raccomandò di frequentare i padri rosminiani.

Capograssi morì a Roma il 23 aprile 1956. Al ricevimento del viatico c'era presente padre Bozzetti. Amava vivere nel nascondimento, lontano dai riflettori. Ma, se chiamato, non rifiutava le responsabilità. Nei suoi numerosi scritti, di contenuto giuridico, vi sono tanti riferimenti a Rosmini. Particolarmente dedicati a Rosmini sono gli scritti *Per Antonio Rosmini* (1935) e *Il diritto secondo Rosmini* (1940).

Ciò che attraeva Capograssi al Rosmini, era l'avervi trovato una «metafisica della carità», cioè una filosofia che si illuminava nella preghiera e sfociava nell'amore per il prossimo. Tra i suoi meriti più grandi, quello di aver messo in luce la fecondità dei

principi ascetici rosminiani (passività, indifferenza, dovere di riconoscere l'essere per quello che è) quando sono innestati nella vita etica e intellettuale di tutti i giorni. Lo attraeva soprattutto il principio di persona, «centro d'amore e di slancio», «unica ricchezza e unica fonte della vita», al cui servizio Rosmini poneva tutto il diritto e tutte le forme di società. La *Filosofia del diritto* di Rosmini, dove questa fecondità è contenuta come in un'opera "sigillata" da tempi non propizi, a suo parere finirà col produrre tutti i suoi frutti. Bisognava saper attendere con pazienza.

(9. continua)

NOVITÀ ROSMINIANE

Echi del discorso di Papa Francesco su Rebora al Consiglio d'Europa

Grande risonanza, nel mondo rosminiano e nei media di tutto il mondo, ha suscitato il discorso di Papa Francesco al Consiglio Europeo, nel quale ha proposto una poesia di Rebora (*Il pioppo*) come metafora della nuova Europa. Molte le telefonate al nostro Centro di Stresa. Tanta la gioia per questo inaspettato regalo. Ci è impossibile segnalare tutti i periodici in carta e online, e tutte le radio e televisioni che hanno dato risalto all'evento, di sua natura mondiale.

Fulvio de Giorgi nuovo Presidente del Centro rosminiano di Rovereto

Il Comitato del Centro Rosminiano di Rovereto ha eletto il prof. Fulvio De Giorgi come suo nuovo presidente. De Giorgi è docente ordinario all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia. Egli succede al prof. Michele Nicoletti, che ha fondato e

diretto il Centro da quando è nato, ed attualmente è deputato del partito democratico. De Giorgi è molto conosciuto nel mondo degli studiosi rosminiani per alcune pregevoli opere dedicate a Rosmini. Siamo certi che la sua elezione costituisca un indizio propizio al Centro di Rovereto e contribuisca alla sua fecondità intellettuale.

Luciano Malusa e Stefania Zanardi sul giovane Rosmini e la lingua italiana.

Segnaliamo due diligenti studi sul giovane Rosmini, pubblicati nel libro *Modernità e progresso. Due idee guida nella storia del pensiero*, a cura di Gregorio Paia e Iva Manova, Cooperativa Libreria Editrice Università di Padova, Padova 2014, pp. 403. Il primo è di Luciano Malusa, dal titolo *L'atteggiamento verso la modernità nelle lettere giovanili di Antonio Rosmini* (pp. 103-122). Il secondo è di Stefania Zanardi, dal titolo *Spunti di modernità nell'interesse del giovane Rosmini per la lingua italiana*, con una *Appendice* che riporta note e commenti inediti di Rosmini a proposito del vocabolario della Crusca. Si tratta di lavori che i due Autori hanno maturato nella cura del primo volume delle lettere di Rosmini, di imminente pubblicazione.

In ricordo di Augusto del Noce

Il quotidiano cattolico “Avvenire”, di martedì 30 dicembre 2014, ricorda con l'intera pagina 23 l'anniversario della morte del filosofo Augusto Del Noce, avvenuta 25 anni fa, nel 1989, a 79 anni. Col titolo *Del Noce. La politica dei furbi ha ucciso la morale*, Roberto Cutaia introduce, prima di riportarla, una lunga lettera di Del Noce all'amica Maria Adelaide Raschini. Seguono i commenti alla lettera, fatti da Vittorio Possenti e Agostino Giovagnoli. Molti i riferimenti a Rosmini, ed al suo concetto di modernità. Per Del Noce, infatti, esiste una linea sana di pensiero filosofico, che parte

dal cartesianesimo religioso e giunge a Rosmini. Egli confida alla Raschini: «vorrei dedicare gli ultimi anni ai problemi filosofici su questa linea. E non ho da dire quanto mi importerebbe trovare spiriti affini come i vostri».

* * * * *

NELLA LUCE DI DIO

“La Casa sulla Roccia”, rivista dell’Abbazia Benedettina dell’Isola San Giulio (fiorente monastero di vita contemplativa), nel numero di luglio-settembre 2014, porta un inserto di otto pagine, dedicate alla morte di una loro consorella, suor MARIA GIULIA (al mondo Maria Rosa Gatti), avvenuta il 7 agosto 2014, a 70 anni. Nel leggere il racconto della sua vita santa, ci ha commosso un particolare: alla fine del suo lungo testamento spirituale, scritto nel 1990, suor Maria Giulia fa suo il programma di vita che Rosmini morente ha consegnato a Manzoni, e a tutti noi. Troviamo infatti scritto, in caratteri maiuscoli: «ADORARE TACERE GODERE» (Rosmini). Gli amanti di Dio, quando si incontrano, si capiscono tra di loro.

* * * * *

FIORETTI ROSMINIANI

10. I soliti permessi

Circa il mangiare, la *Regola* rosminiana parla chiaro: «A meglio conservare la salute, nessuno prenda cibo fuori di casa senza il permesso del Superiore».

Questa regola valeva tanto più durante il noviziato, periodo in cui l’Istituto ha il dovere di tastare la resistenza spirituale di chi desidera entrarvi a far parte. Ma, trattandosi di poco più che adolescenti, il Maestro dei novizi concedeva settimanalmente, a chi ne

faceva richiesta, una serie di piccole concessioni, dette *soliti permessi*. E tra questi permessi era compreso anche quello di *mangiare frutta selvatica*. Così, quando i novizi facevano il loro passeggio bisettimanale, addentrandosi nei boschi che circondavano il Calvario di Domodossola, potevano in tutta coscienza assaggiare frutta non coltivata (mele, ciliegie, nespole, more, lamponi, mirtilli, ecc.).

Una sera, il padre Maestro si vide giungere in casa un contadino molto accigliato, il quale voleva capire che razza di permessi davano i superiori a ragazzi che dovevano diventare religiosi.

Che cosa era successo? Lo si capì presto. Quel pomeriggio un gruppetto di novizi era sconfinato nel prato del contadino, dove si ergeva un nespolo selvatico, e si erano cibati del frutto. Sorpresi e rimproverati dal proprietario, uno di loro aveva risposto, quasi seccato: *Taccia lei! Non sa che noi abbiamo i soliti permessi?*

COMUNICAZIONI DEL DIRETTORE

Charitas apre l'anno nuovo col desiderio di servire i suoi lettori il meno indegnamente possibile. Pian piano i loro volti cominciano a prendere lineamenti più marcati. E, conoscendoli meglio, abbiamo fiducia di poterli spiritualmente aiutare meglio.

Una sfida molto seria viene dalla eterogeneità dei nostri lettori. Leggono *Charitas* italiani distribuiti su tutto il territorio nazionale (un po' di numeri va anche all'estero). La preparazione culturale individuale varia dal docente universitario a chi ha frequentato solo le elementari. Anche le esigenze spirituali sono tra le più svariate: lo ricevono laici, catechisti, suore, religiosi, sacerdoti, vescovi. Lo stesso vale per lo stato economico: abbiamo lettori

proprio poveri e lettori meno poveri. Non abbiamo quota di abbonamento, perché pensiamo che ognuno ci sosterrà come potrà, e chi può supplirà per chi non può. Anche questa è concreta solidarietà e carità del prossimo.

La risposta a questa sfida consiste nell'accontentare tutti. Adattarsi al passo del più debole senza scontentare chi ha fatto più strada. In altre parole, scrivere cose anche profonde, ma con parole semplici. Inoltre sforzarsi di parlare al cuore (linguaggio universale compreso da tutti), ma senza cadere nel banale e nel bigottismo.

Il fine ultimo di questo mensile è quello di contribuire, nel suo piccolo, a tenere viva nel cristiano una *santità integrale*, cioè una santità che orienti in armonia verso Dio i doni più grandi avuti dall'uomo: la sua mano (operosità), il suo intelletto (ragione), i suoi affetti (volontà).

All'interno di questo fine generale, si cerca di dare attenzione all'intelligenza. Oggi tutti leggono, si informano, desiderano ragionare con la propria testa. *Charitas* desidera aiutare la ragione sia ad evitare gli ostacoli che le impediscono di andare verso Dio, sia ad assimilare meglio le verità di fede. Cammino dell'intelligenza *verso* la fede, e cammino *entro* la fede.

A dirci se il nostro servizio sia utile, e quanto lo sia, saranno i lettori. Lo capiremo dalla misura in cui ci sosterranno e ne promuoveranno la conoscenza, segnalandoci altre anime cui potrebbe fare bene.

Creazione intelligente. - È necessario che esista un intelligente eterno, perché se in un dato tempo fosse mancata l'intelligenza, nulla sarebbe esistito, nulla ci sarebbe stato, che potesse ricevere l'esistenza.

ROSMINI, *Teosofia*, n. 745.

IL TESORO

Gesù ci ha avvertiti: fatevi un tesoro che i ladri non possono rubare, e che la tignola e la ruggine non possono svilire. Il “tesoro” è ciò che ognuno di noi riesce ad accumulare nella vita, prima di congedarsi dai mortali.

Quando si è bambini, adolescenti, giovani, il “tesoro” sta davanti a noi come una ricca promessa. Ci accompagna la sensazione che si può diventare quello che si vuole, si può sognare liberamente cosa si farà da grandi. Ed il cuore, gonfio di desideri, spazia innocentemente in questo mare indistinto: farà il manager, il papa, il presidente, il cantante ...

Poi, con le prime scelte, il bersaglio comincia a stringersi, ed ognuno va prendendo una sua strada singolare, che comporta il taglio, sempre doloroso, di altri tesori appetibili.

Finché si arriva alla professione vera e propria. E qui comincia l'accumulo delle nostre ricchezze temporali: famiglia, proprietà, ricchezza, prestigio, potere, gloria, celebrità. Ma la competizione è dura. Solo alcuni, i più determinati e non senza una buona dose di fortuna, riescono a scalare la montagna e godersi la vetta. La maggior parte deve accontentarsi degli spiccioli.

Eppure, non tutti i tesori sono uguali. Alcuni sono labili, molto labili. Ho visto politici, al massimo della loro gloria, precipitare in disgrazia nel giro di 24 ore. Presidenti di calcio e giocatori sulla bocca di tutto il mondo, che con una mossa sbagliata si sono rovinati per sempre la carriera accumulata in anni di duro lavoro. Imprenditori e banchieri osannati, che vedono bruciate in un momento tutte le loro credenziali. Dittatori potenti, esposti in breve tempo al ludibrio del prossimo. Persone scomparse nel nulla, dopo aver assaporato i fastigi della cronaca.

Il tesoro di tutti questi era fondato sulla sabbia. Era esposto alle intemperie di una società fluida, ai ladri sempre in agguato,

alla tignola ed alla ruggine del tempo che lentamente erodono ogni cosa. Passa la gloria di questo mondo, e gira la ruota della fortuna.

Bisogna che il ragazzo, il giovane, l'uomo maturo pensino a queste cose, quando decidono a quale tesoro dare il loro cuore. Si ha una sola vita a disposizione, le strade per costruirla sono tante. Tutte sono legittime, ma bisogna che il fondamento sia roccioso.

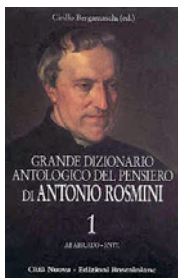
Il più roccioso di tutti i fondamenti è quello religioso. Esso punta sull'eterno, un tesoro inattaccabile dai ladri, dalle intemperie e dalle alterne vicende di questo mondo. Possiamo perderlo solo se lo vogliamo noi. Da parte sua l'eterno non tradisce mai, perché sta immobile sulla fluidità del tempo. Chi lo prende a guida della sua vita, lo ha sempre a disposizione, per scaldarsi avere luce e proteggersi. Le nuvole delle passioni non sono in grado di oscurarlo, perché è come si volasse ad alta quota, sopra le nubi. Quando si cade ci si può rialzare e riprendere il cammino. Finché c'è un attimo di respiro, tutto può riacquistare senso ed esserci di aiuto. È sempre disponibile, anche dopo il fallimento e la perdita della gloria mondana.

Quando si è esaminato bene quale tesoro Dio ha messo a disposizione degli uomini, solo un pazzo potrebbe scartarlo o scambiarlo con altri tesori.

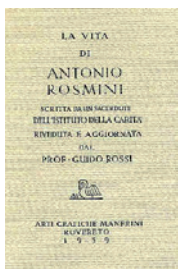
Umberto Muratore

Il CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI di Stresa, editore di Caritas, può ricevere la quota del 5 per mille. Si può darla firmando il riquadro Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni ed il codice fiscale 81000230037.

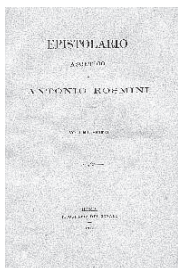
LIBRI DI INTERESSE GENERALE SU ROSMINI



CIRILLO BERGAMASCHI (ed.)
*Grande dizionario antologico
del pensiero di Antonio Rosmini*
4 volumi + CD-ROM
Città Nuova Editrice
Roma 2001



GIOVANNI BATTISTA PAGANI - GUIDO ROSSI
Vita di Antonio Rosmini
2 volumi
Arti Grafiche R. Manfrini
Rovereto 1959



ANTONIO ROSMINI
Epistolario ascetico
4 volumi
Tipografia del Senato
Roma 1911

PER ULTERIORI INFORMAZIONI:
edizioni.rosminiane@rosmini.it
charitas@rosmini.it